GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI		UN ANNO	SEI MESI
	FRANCIA E COLONIE	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI	50 »	22 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 4 OTTOBRE 1935 — Anno II — N. 40 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

LA GUERRA

Il tiranno che per sete di dominio tradi' la classe operaia, tradisce oggi il paese. 150.000 giovani italiani, vittime della miseria, della rettorica e del terrore, stanno marciando nei deserti e tra le ambe dell'Etiopia. Dietro la teatrale mobilitazione fascista è il panico della borghesia dirigente, mentre tra le masse lavoratrici fermenta una volontà di emancipazione. Nel mondo centinaia di milioni di uomini e di donne maledicono il fascismo e attendono che il popolo italiano riveli la sua capacità di riscatto.

Italiani liberi !
È l'ora di unirsi per agire.
Contro la guerra e il fascismo, per la rivoluzione liberatrice.

Opposizione d'attacco

Dal punto di vista di un pacifista, di un socialista, di un comunista inglese, francese, russo, americano, la situazione è ormai chiara e agevole a contemplarsi. « Mussolini, il fascismo (quanti ancora dicono : l'Italia) volevano farsi la loro guerra di aggressione e di prestigio, a spese dell'Abissinia. L'Inghilterra, che in Abissinia e intorno all'Abissinia ha interessi precisi, e che considera la pace una necessità imperiosa, forte del consenso di cinquanta nazioni vi si oppone, schierando nel Mediterraneo le sue corazzate. Poichè la flotta inglese è superiore alla italiana e l'Inghilterra si trascina a rimorchio la Francia, la partita è finita prima di cominciare. O Mussolini capitola subito o, in breve tempo, potrà essere stritolato.

Tanto la situazione è chiara che ci si consola quasi dei prossimi macelli italo-abissini pensando che questa prova consoliderà in definitiva, la pace, rafforzerà la Lega, indurrà forse gli Stati Uniti ad assumere responsabilità positive in Europa. Il colpo mortale inferto al fascismo italiano colpirà per indiretto anche quello tedesco, inducendolo alla prudenza. Grazie alla follia megalomane e criminale del dittatore italiano si risparmierà o si allontanerà una conflagrazione europea. Quanto agli antifascisti italiani, dentro e fuori le frontiere, augurio e saluto ! La loro ora non è lontana. »

Il discorso non fa una grinza.

Ma proviamo a ripeterlo noi, italiani, in persona prima : noi, antifascisti, noi, rivoluzionari. L'Inghilterra, la Lega, i cannoni, la follia... Il ragionamento torna, il ragionamento è giusto. Ma a noi lascia la bocca amara.

Un popolo italiano che venga liberato dal fascismo e dalla guerra non per iniziativa propria ma per iniziativa esclusivamente altrui : o che sulla liquidazione altrui non innesti un grande atto, un grande fatto proprio, di storico riscatto ed emancipazione, è un popolo destinato a rimanere stremato, vassallo ; è un popolo moralmente finito ; un popolo cui, nella miseria terribile che gli lascerà in eredità la dittatura, non sorrideranno più grandi ideali, non soccorreranno più forti energie. Quelli stessi che oggi urlano « guerra » e credono, sulla base del raggio Marconi o delle sparate ducesche, che siamo il primo popolo della terra, urleranno domani che siamo l'ultimo popolo del mondo, e se verranno, come verranno, nelle nostre file, vi porteranno quello spirito volgare, demagogico, bassamente utilitario che farà fallire ogni sforzo di rinascita.

La tragedia diplomatica e forse militare si sommerà cosi' alla tragedia civile. Sarà l'ora dell'espiazione, l'ora della resa dei conti, non solo di una classe, ma di tutto un popolo. Ai deserti dell'Africa settentrionale e orientale si aggiungerà il gran deserto della vita italiana.

Ebbene no. Non deve essere cosi'. In questi tredici anni, nonostante l'avvilimento terribile e le troppe debolezze, vi furono degli italiani, molti italiani, delle *centinaia di migliaia* di italiani, lavoratori manuali e intellettuali, che si ribellarono, che combatterono, che tennero alto, in patria e in esilio, nei carceri e nelle isole, il nome del paese e la dignità dell'uomo.

Il fascismo, per arrivare al potere, dovette seminare di morti le strade e le case. Da noi non fu come in Germania. A Parma, a Trieste, a Firenze, a Ravenna, a Roma, nei borghi grandi e piccoli di tutte le regioni d'Italia, nei crocicchi di quattro povere case isolate, fu la lotta aspra, selvaggia. Non c'è famiglia italiana in cui questa lotta non si sia ripercossa.

Poi, quando il fascismo, con l'aiuto delle forze conservatrici, del re, dei generali, dei vescovi, dei grossi industriali, agrari, commercianti, sali' al potere e, armato di tutta la forza dello Stato, riprese il terrore, a milioni si contarono gli italiani che votarono contro la dittatura ; milioni furono gli italiani che dopo l'assassinio Matteotti si ribellarono, disgustati. Furono male guidati, furono ingenui e anche deboli. Ma la loro rivolta ebbe una certa fiamma : tanto vero che il dittatore, fatto segno più volte ai colpi dei liberatori, dovette rinchiudersi nelle sue prigioni dorate, e soffocare la rivolta con un'armata livida di poliziotti e di spie.

Anche dopo il 1926, con le leggi di eccezione, il popolo italiano non piego'. Si prostituirono le minoranze servili ; tacque la grande massa ; ma dalla classe lavoratrice, dagli intellettuali liberi si sprigiono' una minoranza eroica. Quindicimila deferiti al Tribunale speciale, diecimila deportati e ammoniti, diecine di migliaia di esiliati, infinite resistenze silenziose, eroismi solitarii, dell'operaio che crepa di fame ma non prende la tessera, del contadino che sabota le istruzioni e le manifestazioni del regime, dell'insegnante che rovina la famiglia per non giurare, del professionista che perde la clientela, dei giovani che rinunciano alle brillanti carriere iniziate, delle donne che prendono con dignità e con coraggio il posto dei padri, dei fratelli, dei figli morti, imprigionati, esiliati.

Tutto questo non conta, tutto questo non dovrebbe contare nella storia italiana ? Tanti sacrifici, tanti sforzi dovrebbero restare vani ? Dovremmo rassegnarci ad assistere alla crisi per diventare una pedina nel giuoco dei supremi reggitori del mondo ? Dovremmo rassegnarci a ritornare alla Italietta di Facta, alla democrazia da comizio e da parata, lasciando impuniti i responsabili, e fondamentalmente immutati i privilegi ?

Il capitale morale e politico accumulato in questi anni deve dare i suoi frutti. L'avanguardia antifascista deve riorganizzarsi e muovere all'attacco. I rivoluzionari debbono prepararsi a svolgere una parte attiva nell'abbattimento della dittatura, primo passo verso la rivoluzione. Mentre i melanconici della successione pensano ai cadreghini, mentre i magnati pensano ai reali carabinieri, pensiamo, noi, all'azione. L'ora di dare una voce al grande assente, il popolo italiano, di dare una bandiera alla rivoluzione italiana, è venuta. Dobbiamo far vedere al mondo che oltre all'Italia di Mussolini e di Facta, all'Italia fiacca, filistea e profittatrice, c'è una nuova, giovane Italia, nata fra i tormenti della dittatura, che vuole essere e sarà la forza risolutiva nella situazione.

Per questo occorre veder chiaro e grande, puntare alto e bene, per abbattere i centri secolari di oppressione della vita italiana, per spazzare la vecchia classe dirigente borghese infrollita e abdicatrice, indicando al popolo italiano la via maestra per una liberazione totale. Rivoluzione italiana, ma penetrata di motivi e valori universali. La rivoluzione in Italia non è solo una necessità economica, politica, morale ; è un dovere patriottico, posto che questa espressione abbia ancora un significato. I veri, i soli patrioti sono coloro che respingendo gli accomodamenti possibili, l'idealuccio borghese di riassetto per via di normale amministrazione e compromesso, vogliono la sovversione a fondo.

E' difficile, lo sappiamo, questa sovversione, dovunque, e sopratutto in Italia. Il popolo italiano è sceso molto in basso. La situazione economica è disastrosa. Ma a mali estremi, rimedi estremi. A chi sta all'inferno si debbono fare intravedere le stelle.

Vi è chi ritiene che se Sua Maestà prendesse l'iniziativa, avrebbe molti consensi. E' possibile. E' anzi probabile. Ma il nostro consenso, o il nostro dissenso di manovra, no. Mai. Noi siamo contro. Il nostro no, conta già qualche cosa oggi. - Conterà anche di più domani.

Su queste tesi noi sappiamo di avere consenzienti tutti gli elementi seriamente rivoluzionari. Siamo certi anche di interpretare il pensiero di infiniti giovani cresciuti in Italia, che sognano una vita meno miserabile e vana.

Che cosa si deve fare ? E' chiaro quello che si deve fare.

Si deve : a) costituire subito un Comitato rivoluzionario italiano dotato degli organi e dei mezzi indispensabili per agire ; b) mobilitare tutte le forze dell'antifascismo in Italia e all'estero ; c) condurre una propaganda e una agitazione con spirito e tecnica consoni ai tempi : d) prendere una serie di iniziative precise.

Il resto seguirà, conforme gli avvenimenti.

GL

Fucilazioni a Napoli

Da notizie recenti che ci pervengono dall'Italia risulta che a Napoli, in occasione di una recente partenza di truppe regolari per l'Africa Orientale, è scoppiata una rivolta. Vari gruppi di soldati si sono rifiutati di partire. Dieci di essi furono presi, trascinati in un posto di polizia e qui fucilati senza alcuna formalità.

In seguito all'incidente, venne sospesa la partenza di due piroscafi.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

Il salto nell'abisso

La guerra è cominciata. L'aggressione è in atto. Addis Abeba annuncia, Roma balbetta. Mussolini, che in questi ultimi quindici giorni ha impetrato dalla Francia e dall'Inghilterra il permesso di massacrare alcune centinaia di migliaia di abissini senza incorrere in sanzioni militari, non ha neppure il coraggio di dichiarare la guerra.

Quel che noi prevedemmo sin dal febbraio, si è avverato. Il dittatore, alle prese con una crisi interna ed estera che per essere nascosta non era per questo meno grave, ha cercato nella guerra il diversivo capace di salvare il suo dominio.

Ma il diversivo, per il fracasso con cui è stato organizzato, per i ricatti con cui è stato accompagnato, per gli errori bestiali che lo hanno caratterizzato, per le ripercussioni che durante otto mesi di mobilitazione clamorosa ha provocate, assume le proporzioni di una impresa terribile che potrebbe terminare in un disastro irreparabile per il paese.

Il mondo intero denuncia la responsabilità dell'aggressore. La flotta inglese nel Mediterraneo, ipoteca terribile sull'avvenire, obbedisce certamente a interessi imperialistici; ma la sua forza è centuplicata dal fatto che il dittatore le permette di agire come strumento di una unanime volontà di pace espressa non solo a Ginevra, ma nelle assemblee e nei comizi di tutti i popoli. Ancora ieri il Labour Party, con 2.100.000 voti contro 120.000 riaffermava la sua volontà che le sanzioni vengano applicate.

L'assurdo di questa guerra, coloniale in apparenza, virtualmente europea; l'assurdo tragico di spedire febbrilmente a diecine di migliaia i soldati nella lontana Africa senza avere la potestà del mare, offrendo pegni sempre più grossi a coloro che questa potestà del mare hanno, si spiega solo in un modo : con l'incoscienza di un uomo che, avendo regnato sovrano in Italia per 13 anni e avendo spazzato tutte le resistenze con l'armatura repressiva dello Stato, si è illuso di poter applicare sul terreno internazionale gli stessi metodi.

E' il salto nell'abisso. Ma non è più fatto con la orgogliosa e provocante sicurezza che era di moda sino a poche settimane fa.

Nei colloqui privati con l'ambasciatore di Francia il dittatore non nasconde la minacciosa gravità della situazione; ma, imprigionato dal suo stesso ricatto, dichiara di non avere altra via che la guerra, anche se questa guerra sarà la catastrofe.

E' nella logica della dittatura subordinare al proprio prestigio e alle proprie fortune gli interessi supremi del paese.

Disse un giorno Mussolini : degli oppositori faremo strame per gli accampamenti delle camicie nere.

Oggi egli fa strame, carne da morbo e da mitraglia, il popolo italiano.

Le notizie unanimi che riceviamo dall'Italia assicurano che la mobilitazione civile, dopo il suo rinvio, era da tutti, fascisti compresi, considerata una buffonata. Per le strade, nei trams, la gente sghignazzava. Cosi' la mobilitazione si è dovuta rimandare all'inizio delle operazioni, in una atmosfera tragica e carnevalesca insieme. Basta saper leggere gli stessi resoconti apologetici degli ultra fascistofili corrispondenti francesi per rendersi conto che, malgrado l'impiego di tutti gli eccitanti, dagli areoplani agli altoparlanti, dalle squadre motociclistiche ai manifesti giganteschi, solo una minoranza di ragazzi ha dato segno di entusiasmo. L'immensa maggioranza era muta, spiritualmente ostile.

Il discorso del duce è stato, sul piano interno, quale ci si poteva attendere. Ma sul piano internazionale ha dato a tutti la sensazione che fosse preoccupato e cauto. Il New York Herald, riferendosi all'appello rivolto ai popoli francese e inglese, scrive : «Mussolini in lagrime impetra l'aiuto della Francia e dell'Inghilterra.»...

Sul piano internazionale è facile prevedere che l'inizio delle operazioni determinerà l'applicazione quasi immediata dell'art. 16 del Patto della S. d. N. che prevede le sanzioni. Le prime saranno d'ordine economico e commerciale, ma saranno seguite probabilmente da un blocco navale qualora dovessero rivelarsi poco efficaci. Il fatto nuovo dell'ultima settimana è l'ormai consacrato accordo franco-inglese che aprirà alle navi inglesi le basi navali francesi.

Mentre andiamo in macchina un telegramma abissino alla S. d.N. annuncia il bombardamento di Adua e di Adigrat, con numerose vittime fra le donne e i fanciulli. E' segnalata l'avanzata di varie colonne italiane.

Ma ancora oggi il dittatore non rinuncia alla sua commedia, a questo punto ormai veramente imbecille. Ha protestato anche lui alla S. d. N. contro il «mostruoso» ordine di mobilitazione dato dal negus dicendosi costretto a prendere misure militari. Si ritrova in questo atteggiamento lo stile dell'assassino di Matteotti.

Liste di morti

Sono 141 operai morti nell'Africa Orientale. L'« Azione Coloniale », precisando la malattia che li ha finiti, dimostra ancora una volta le terribili difficoltà dei lavori laggiù, l'impreparazione medica ed organizzativa, la vita che sono costretti a fare in colonia gli operai. Su 141 morti, 83 *sono stati colpiti da colpi di sole, insolazioni ecc.*, 14 sono morti di malaria, 12 di malattie polmonari (in un'altra parte del giornale è spiegato il perchè possiamo considerare questi morti degli assassinati), 9 di malattie intestinali (il nutrimento è, com'è noto insufficiente e cattivo), 14 per altre malattie varie e 6 per incidenti sul lavoro. Notiamo inoltre l'operaio Vaccaro Giuseppe di Caltanissetta, morto all'infermeria Campo di Marte a Massaua « *impiccato al trave della infermeria* ».

FRA I DUE MONDI

Francia, Inghilterra e le " sanzioni "

Tra la « sorella latina » e la « suocera britannica » - secondo una definizione berlinese - la Francia ha tentato una manovra, del resto legittima, per rafforzare la sua posizione in Europa. Approfittando delle solenni dichiarazioni inglesi e degli atti dell'ammiragliato in difesa del Covenant e dell'entusiasmo pubblico per la S. d. N. e la causa della pace, Laval ha fatto chiedere a Londra di precisare quale sarebbe l'atteggiamento del governo di S. M. in caso di una violazione grave della legge internazionale sul continente europeo, e, per essere espliciti, da parte della Germania.

Quando questa domanda fu formulata, Francia e Inghilterra erano in posizione di antagoniste a Ginevra : Laval sperava di ridurre Mussolini alla ragione con la dolcezza, le promesse, le concessioni ; Eden, interprete del suo governo e dell'opinione inglese, pensava invece di domarlo più facilmente con le maniere brusche e con le minacce. La stampa parigina metteva in ridicolo l'azione britannica e specialmente la pretesa di applicare sanzioni, tanto economiche quanto militari. Da allora molte cose hanno cambiato colore e consistenza. La Francia si è trovata sola a Ginevra : anche le alleate più fedeli hanno contraddetto le sue tesi di estrema condiscendenza verso « l'amico » di Roma. Ha dovuto - e forse senza eccessivo rammarico - aderire all'idea di oltre-Manica : la necessità assoluta, inevitabile, di difendere il Covenant, in questa occasione tipica, su questa ultima trincea, se non si voleva creare un precedente disastroso e rinunciare all'organizzazione della giustizia internazionale e della pace in Europa.

La risposta di Londra giunge quindi - e non per nulla ha ritardato - quando il Quai d'Orsay ha già mutato orientamento. Non crediamo, con questo, che Francia e Inghilterra seguiranno linee parallele nella loro condotta verso l'Italia fascista : supponiamo pero' che le divergenze saranno meno accentuate e che Laval sosterrà, con un calore sempre decrescente, le tesi cervellotiche e le isteriche convulsioni di Mussolini.

Infatti la risposta britannica è chiara e leale : la difesa del Covenant da parte dell'Inghilterra non riguarda il solo conflitto italo-abissino, ma ogni altro in cui vi sia *un'aggressione non provocata,* anche se lo stato aggressore non è membro della S. d. N. (l'allusione alla Germania è evidente). Pero' il Foreign Office vuole che le sanzioni siano collettive e che il Patto non sia considerato come un monolito, ma come uno strumento di sicurezza da adattarsi alle circostanze con qualche elasticità.

E qui il governo inglese esprime con sincerità impressionante tutto il suo pensiero : non si lascerà trascinare in una guerra per una trasgressione o una violazione di trattato che non implichi l'uso della violenza ; farà tutto il suo dovere se vi sarà un aggressore e un aggredito. In pratica, nè un'annessione nazista di Memel senza operazioni militari, nè un inghiottimento progressivo dell'Austria per un processo di lenta o rapida conquista interna del potere, indurranno la Gran Bretagna a guerreggiare a fianco della Francia : come nel caso italo-etiopico Londra interverrà, con gli altri membri efficienti della S. d. N., se si verificherà un'aggressione non provocata.

L'Inghilterra evita quindi di difendere il trattato di Versailles in tutti i suoi articoli, ma è pronta ad agire per mantenere la pace in Europa ; e cio' fino a che la Lega « garantisca la sua esistenza col proprio esempio ». Questa frase finale, che i giornali parigini hanno trascurato di commentare, suona come un monito assai severo : se la S. d. N. non si mostrerà degna di esistere in occasione del conflitto italo-abissino, cioè se la Francia ostacolerà o renderà inefficiente la sua azione, la Gran Bretagna abbandonerà Ginevra e si considererà sciolta da ogni responsabilità collettiva in Europa.

E' probabile che, data la situazione in Africa e nel Mediterraneo, Laval sperasse qualcosa di più dalla sua puntata su Londra : forse un impegno preciso rispetto alle varie circostanze prevedibili. Difficilmente il governo britannico andrà più lontano nelle sue promesse d'intervento. Sarà costretto, pero', dalla follia fascista e dalla conseguente agitazione europea, a moltiplicare le sue forze in mare, in terra e nell'aria.

Da questa torbida crisi la Francia potrà trarre speranze meno oscillanti e precarie per la sua sicurezza avvenire : ma dovrà schierarsi - e non solo a parole - alla difesa della legge delle nazioni.

Il 24 *settembre l'Inghilterra ha sottoposto alcuni quesiti tecnico-politici all'esame del governo francese Il principale è questo : se le squadre inglesi, concentrate nel Mediterraneo, saranno costrette, per assolvere il mandato loro assegnato dalla S. d. N., ad agire contro l'Italia, potranno contare sul concorso della flotta francese, e potranno usare le basi navali, gli arsenali, i campi di aviazione in Francia e nelle sue colonie ?*

Il Consiglio dei ministri deciderà venerdi' sul tono e la portata della risposta, ma fin d'ora i giornali stimano che sarà affermativa. *Infatti l'art.* 16, *parag.* 3 *del Covenant fa obbligo ai membri della S. d. N. di* prestarsi mutuo appoggio *contro lo Stato dichiarato aggressore.*

Al tempo stesso, pero', sulla linea dei suoi fondamentali interessi, la Francia allargherà il campo del negoziato, invitando l'Inghilterra ad uno studio di stati maggiori per prestabilire l'azione comune sia nelle attuali circostanze sia in quelle future. Parigi, continuando una tattica che ha già dato dei risultati, vuol sapere quale sarà - e come si svolgerà - il concorso militare inglese in caso di aggressione germanica.

In ogni modo le decisioni francesi di venerdi' avranno un notevole peso sull'avventura mussoliniana, e produrranno certo in Italia impressione profonda, con le solite reazioni superficiali.

■

Mussolini patetico

Il conflitto fascio-anglo-ginevrino, più di quello italo-etiopico, rattrista e preoccupa il duce, e non gli risparmia ore e giornate di profondo abbattimento. E' stato notato che da quando la crisi internazionale è divenuta acuta, Mussolini, come capo del governo e duce del fascismo, non si considera più arbitro incontrollabile delle fortune d'Italia, ma si dilegua volentieri dietro le deliberazioni e i comunicati del « Consiglio dei ministri », per tanti anni considerato come una accolta di lacchè in attesa di ordini. (Con otto portafogli, d'altronde, egli dev'essere, anche tra i lacchè, maggioranza.)

Aver dovuto ricorrere al re per cercare di placare l'irritazione britannica, non è neppure cagione di allegrezza e di orgogliosa soddisfazione per lui. Ma la dura opposizione di Eden, il clamore concorde di Ginevra, il progressivo intepidimento di Laval, le scarse simpatie di Hitler, l'avversione invincibile della Piccola Intesa e dell'Intesa balcanica lo rendono ancor più agitato e scontento di sè. Finge con gli estranei, ma talvolta, quando non ne puo' più, si rivela e mostra tra quali abissi d'incertezza e di sgomento si aggiri e si dibatta.

In questi giorni un ambasciatore tentava l'ultimo sforzo per indurlo ad abbandonare l'impresa d'Africa, contentandosi di concessioni più o meno effimere, che gli permettevano si cavarsela con un minimo di vergogna. Gli prospettava, a colori molto scuri, le conseguenze europee, italiane, fasciste e personali del suo gesto inconsiderato. Mussolini riconosceva - per via di ammissioni indirette - i suoi torti, i suoi errori, la gravità disperata della sua « débâcle » diplomatica. Modulava la voce su toni dolorosi e nostalgici, come usa fare quando vuole ingannare qualcuno, o quando l'uomo, con le sue tristezze ed i suoi abbandoni, soffoca in lui l'istrione. « So che sono isolato ; so che quasi tutto il mondo è contro di me : che corro gravi pericoli e forse andro' in rovina... Ma non posso più fermarmi... non posso tornare indietro... Dovro' proseguire a qualunque costo... anche se ci dovessi lasciare il potere e la vita ». (Si noti che parla sempre di sè, e mai dell'Italia !)

L'ambasciatore che ha subita questa scena, è rimasto molto scosso ; il suo ministro (forse più tenero di cuore che d'effigie),ricevendone rapporto telegrafico, ha avuto una tale crisi di commozione, che ha creduto opportuno mostrare il documento spasimante a un autorevole collega di un altro paese e di una razza tradizionalmente più flemmatica. Costui l'ha letto e... si è messo a ridere. Tutto l'effetto è mancato. Le cose hanno continuato ad andare per la loro china, e purtroppo ai danni del nostro paese.

Mussolini patetico non ha avuto miglior successo di Mussolini spaccone.

Amarezze della decadenza.

■

La caccia di Gœmbœs

Il semi-dittatore ungherese Gœmbœs è stato invitato da Gœring ad una partita di caccia nella Prussia Orientale. E' giunto all'appuntamento, con un aeroplano inviatogli dal suo ospite, quando personalità polacche, che l'avevano preceduto, erano appena rimpatriate. Dopo la caccia, si è recato a Berlino, ove il suo seguito aveva già presi utili contatti. Ha avuto, tra l'altro, un lungo colloquio con Hitler e con Neurath insieme, per certo su argomenti non venatorii.

Questo viaggio, in un momento di alta tensione europea, è stato accolto con allarme specie a Parigi, nelle capitali della Piccola Intesa e a Mosca. Budapest si affanna a raccontare che l'incontro Hitler-Gœmbœs non ha portata politica speciale e rientra nel corso normale delle buone relazioni germano-magiare. Altrove si pensa che sia una specie di risposta ad una ventilata intesa militare ceco-romeno-russa, riferentesi specialmente al passaggio di truppe bolsceviche, di rinforzo alla Cecoslovacchia, attraverso la Romania.

Si è parlato pure di una convenzione aerea germano-polono-ungherese e di una più vasta e coordinata intesa militare contro l'U.R.S.S. e la Piccola Intesa. Secondo altre versioni, Gœmbœs sarebbe incaricato di far da paciere, in questa crisi europea vantaggiosa per il Reich, tra Berlino e Vienna : il governo austriaco dovrebbe cedere agli inviti di fuori e a sentimenti di dentro, e eclissarsi lentamente dinanzi ai fautori di un'« Anschluss » effettiva anche se non giuridicamente e politicamente proclamata. Tanto il protettore Mussolini sta per fare naufragio tra l'Africa misteriosa e l'Inghilterra decisa a sbarrargli il cammino. Su chi potrà più contare l'Austria ? Le conviene - secondo la tesi che dovrebbe sostenere Gœmbœs per conto di Hitler - avviarsi di buon grado verso la grande unità tedesca.

Tutte queste ipotesi, più o meno verosimili, sono state agitate in questi giorni, ma in realtà nulla è trapelato dei colloqui ungaro-germanici.

La delegazione polacca a Ginevra ha smentito le trattative per un accordo aereo a tre. Le smentite ufficiali, pero', non hanno soverchio peso quando provengono da un governo che fa una politica cosi' complicata, come quello di Varsavia ; specie poi in momenti dinamici e pieni d'incognite come questi.

Una supposizione più ardita,spuntata qua e là, attribuisce a Gœmbœs la funzione d'inviato di Mussolini a Hitler, per riconciliare il fascismo col nazismo e, approfittando della falla aperta dal conflitto italo-etiopico, precipitare l'avventura revisionista ed espansionista in Europa. La Polonia aderirebbe, naturalmente, soltanto alla seconda parte del programma.

A Londra e a Parigi si giudica fantastica questa ipotesi, sebbene qualche giornale fascista italiano si sia sforzato a farla apparire verosimile anche se non attuale.

L'Inghilterra crede invece di avere assicurazioni da Berlino che il Reich nella presente crisi, non si schiererà a fianco dell'Italia.

E' indubitato che Gœmbœs non è andato in Germania per una partita di caccia che non avrebbe senso nelle sale del ministero degli Esteri e della cancelleria. E' logico, d'altra parte, che mentre sta per iniziarsi una grave crisi politica in Europa, il Reich convochi i suoi amici, stringa con essi accordi, e controlli i calcoli delle probabilità.

Gœmbœs puo' avere certo qualche influenza in Austria e servire da tramite tra Roma e Berlino. Le due azioni sono pero' contraddittorie, perchè anche nell'accecamento della passione anglofoba e francofoba (non si facciano illusioni, a Parigi) Mussolini deve ancora sentire il pericolo che la Germania a Klagenfurt - più che al Brennero - rappresenta per l'Italia e per la sua posizione preponderante nell'Adriatico.

D'altra parte anche Gœmbœs non desidera confinare con un'Austria soggetta al Reich. Ma desidera la revisione dei confini ungheresi, il ritorno ad un predominio magiaro nel bacino danubiano : e cio' non è conseguibile senza che la Germania imponga la sua volontà nel centro d'Europa.

Percio' Gœmbœs non puo' che cooperare al successo del piano di azione tedesco.

■

Ribbentrop a Bruxelles

Un colloquio improvviso e segreto tra l'uomo di Hitler, von Ribbentrop, e il primo ministro belga van Zeeland ha prodotto una penosa impressione a Parigi. Dopo l'incontro, van Zeeland ha riferito al re i termini della conversazione, e ha radunato le commissioni degli esteri della Camera e del Senato per sabato prossimo. Tutto cio' fa credere che il Reich tenti una manovra importante : avrebbe offerto un trattato bilaterale di non aggressione, che potrebbe anche contenere particolari garanzie per il Belgio, in cambio di una benevola neutralità in caso di azione germanica ad est.

In ambienti ristretti è noto che ultimamente Hitler ha mosso passi e compiuto atti molto sintomatici verso la Svizzera ; di carattere assai più importante e persuasivo del rilascio del giornalista Jakob. Agirebbe nello stesso senso anche col Belgio ?

Il trattato di Locarno dovrebbe garantire l'integrità belga : il nuovo accordo, si dice, sarebbe un duplicato. Un'intesa bilaterale tra Bruxelles e Berlino indipendentemente dalla Francia e dall'Inghilterra, avrebbe invece un grande valore politico e potrebbe essere l'inizio di un « revirement » completo nell'orientazione dello stato-cuscinetto.

E' probabile che non si vada tanto lontano ; che il patto a due non si concluda e neppure si discuta ; che il Belgio rimanga sulle sue posizioni, almeno fino a che questa tormenta europea non sia passata.

In ogni modo, l'iniziativa di von Ribbentrop dimostra - e non ce n'è bisogno - che la Germania lavora a fondo nel campo diplomatico, come in quello militare, e prepara con cura e con ardimento gli sviluppi di un programma che minaccia l'equilibrio e la disposizione attuale dell'Europa.

Smentite inglesi alle affermazioni di Mussolini

In una intervista col « Petit Journal » (29 settembre), Mussolini ha dichiarato : « Sul terreno diplomatico, non ho niente da rimproverarmi. Ho prevenuto l'Inghilterra già il 29 gennaio e poi il 1° maggio. Fino alla visita del sig. Eden, il governo della Gran Bretagna non ha presentato alcuna osservazione. »

In risposta a tali dichiarazioni, una nota britannica afferma che il 28 febbraio, quando sir Eric Drummond, ambasciatore britannico a Roma, visito' il capo del governo italiano, spiego' chiaramente che l'Inghilterra era gravemente preoccupata per l'effetto che un'azione militare italiana in Etiopia avrebbe avuto sull'opinione britannica. Il 30 aprile, sir Robert Vansittart confermo' all'ambasciatore d'Italia a Londra la preoccupazione del suo governo, ch'era già stata espressa a Ginevra il 17 aprile. Infine, il 22 maggio sir Eric Drummond attiro' l'attenzione del governo italiano sulle pericolose conseguenze che le operazioni italiane in Africa avrebbero avute sulla situazione generale europea. Anche a Stresa, il governo britannico fece conoscere il suo modo di pensare, che il sig. Eden espresse ancora durante la sua visita a Roma nel giugno.

Il 28 gennaio Mussolini aveva avvertito il governo britannico ch'era disposto a fare una specie di « arrangiamento »; ma il governo britannico fece allora comprendere che non voleva immischiarsi in nulla che potesse violare il Covenant della S. d. N.

Il Daily Telegraph *del 2 ottobre rivela che l'opinione corrente secondo la quale l'Inghilterra avrebbe atteso il viaggio di Eden a Roma per avvertire Mussolini che la sua politica africana non era grata al governo di Sua Maestà, non ha alcun fondamento. Infatti « c'è abbondanza di prove documentarie che attestano che gli avvertimenti cominciarono già dal novembre dell'anno scorso, dopo l'incidente di Ual-Ual. Da allora non è passata settimana senza che il governo inglese informasse Roma in un modo o nell'altro che esso considerava con la più grande apprensione la linea politica seguita dall'Italia giudicandola pericolosa per tutto il sistema collettivo dell'Europa. E' probabile che, sia attraverso la pubblicazione di un libro bianco, sia attraverso una dichiarazione alla Camera dei Comuni, il mondo venga informato della importanza degli avvertimenti inglesi all'Italia. »*

Il servizio medico in Eritrea

Le difficoltà che s'incontreranno pel trasporto dei feriti

Nel « Siècle Médical » del 15 settembre il sig. Jean Perrigault parla del corpo medico italiano in Eritrea.

« I contingenti sbarcati, fin dal primo momento, soffrirono molto per la mancanza d'acqua, che deve essere ancora trasportata a Massaua da Napoli e da Aden con navi-cisterne, per il calore, a cui hanno pagato il più pesante dei tributi, e per lo stato delle strade. Durante le prime settimane, il servizio sanitario italiano fu letteralmente sopraffatto. »

Gli ospedalizzati e i rimpatriandi sono stati colpiti sopratutto da affezioni polmonari ,particolarmente diffuse nei conduttori di camions militari, obbligati a compiere il tragitto quotidiano tra il porto di Massaua, dove il termometro sale a 44 gradi in un'atmosfera satura di umidità, e gli altipiani della regione di Asmara, a 2.500 metri di altezza in media, con intensi freddi notturni. Altre forme diffuse: reumatismi, diarrea ribelle, paludismo tra i soldati e gli operai dislocati in terre basse, insolazioni.

Le camicie nere, che costituiscono quasi la metà degli effettivi combattenti, sembrano più provate dal clima che non i soldati regolari. Esse comprendono infatti molti disoccupati ed ex combattenti, « la cui attitudine fisica è talvolta un po' al di sotto della media ».

E quando la guerra sarà cominciata ? Il capo del corpo medico dell'Eritrea, colonnello Ferdinando Martoglio, ha dichiarato :

« Non esiste un'organizzazione di reggimento per l'evacuazione dei feriti ; in quanto ogni battaglione dispone, in questa materia, di una sua autonomia. Il battaglione, dunque, a mezzo di muli o di cammelli, obbligatorii in paesi di montagna, dirige i suoi feriti verso la sezione sanitaria più vicina ; e di qui, delle automobili - se esiste una strada - li conducono agli ospedali di campagna. »

Le più grandi difficoltà contro cui il servizio sanitario italiano dovrà lottare deriveranno dall'assenza quasi assoluta di strade in Etiopia. Le strade costituiscono oggi la maggiore preoccupazione del comando.

Ma, anche quando saranno costruite, vi staranno in agguato il tifo, la lebbra e la dissenteria.

Vecchia donna al confino per ostilità alla guerra

Napoli, settembre

A Adria, è stata condannata a due anni di confino, da scontarsi in provincia di Catanzaro, la signora Tonon Giuseppina, di 63 anni. Essa aveva espresso la sua materna e femminile ostilità per l'impresa africana. La sua famiglia era stata già perseguitata dai fascisti ; il marito, durante una delle prime spedizioni punitive, battuto in modo da renderlo invalido al lavoro ; i sette figli e figlie angariati in tutti i modi, uno costretto all'emigrazione. Il nuovo gesto di inutile persecuzione contro una vecchia donna dimostra non solo la barbarie, ma la debolezza del fascismo.

Espulsioni da Malta

Le autorità inglesi hanno espulso da Malta, per azione antibritannica, il segretario del fascio locale, Fusco, il direttore d'orchestra Botti e due figli del comm. Mazzone, uomo d'affari, che si trova in Italia e che non potrà più tornare nell'isola. Nel dar notizia di tali misure, la « Reuter » annuncia che le autorità sono decise a « epurare totalmente l'isola dagli elementi che da parecchi anni fanno lo spionaggio e propaganda antinglese ».

In margine al Convegno di « Giustizia e Libertà »

Il vecchio P. S. I. era per definizione il partito dei lavoratori.

Ma per quanto gli operai ne formassero la maggioranza dei quadri, la realtà era molto diversa. Il dottrinarismo e il teoricismo imperanti mantennero sempre gli operai allo stato di tutela e impedirono loro di esercitarvi una influenza decisiva. Non appena un operaio tentava di esaminare un problema dal suo personale punto di vista, cioè tentava di ragionare col proprio cervello, i venerati *maestri* esibivano i sacri testi e il povero operaio, abbagliato da tanta dottrina, sotterrato da tante dotte citazioni, il più delle volte non aveva che da scusarsi della sua ignoranza e tacere. Eppure l'operaio è armato di senso pratico, è istruito dal quotidiano contatto con le difficoltà della vita, è volontario, generoso, entusiasta ; da tutti questi punti di vista, puo' competere col « professore ». Ma di dottrina, questo bisogna riconoscerlo, ha sempre capito pochissimo, tanto fuori quanto dentro il partito ; salvo rarissime eccezioni.

Della pretesa « élite » operaia che si formo' nel P. S. I., parte era composta di emeriti parrucconi i quali, letti e mal digeriti alcuni testi, avevano preso tutti i difetti, senza averne le qualità, dell'elemento intellettuale, e sdottoravano con disinvoltura. Una parte fu assorbita dall'enorme struttura burocratica del partito e dei sindacati, perse tutto il suo carattere operaio, divento' conservatrice e pantofolaia e fu una delle cause della mancata rivoluzione del '19.

Non è a dire che le cose cambiassero in meglio con la scissione del '21. Infatti la innegabile democrazia interna del vecchio P. S. I. e la sua tolleranza nei confronti delle frazioni avevano permesso, malgrado tutto, il formarsi di una vera, se pur ristretta, « élite » operaia, attiva, spregiudicata e battagliera, che si polarizzo' attorno alle correnti estreme. Il casermone della III Internazionale la inghiotti', la inquadro', la mise al passo e ne distrusse completamente lo spirito, il senso critico, e ogni caratteristica propria. Cio' non impedi' le sconfitte cocenti che si seguirono in Italia e altrove, e di fronte alle quali la frazione bordighista reagi' nel '25-26. Ricordo ancora con commozione gli entusiasmi, le speranze, la fede che tale reazione porto' nell'elemento operaio del partito.

Si parlava allora di opposizione indipendente, si parlava anche di formazione *spontanea* della sinistra comunista. Si vissero, sia pure in un ambiente ristretto, momenti di attività febbrile, nella quale uno spirito nuovo e fecondo si formava, giustificando le più ottimistiche previsioni. Ma non fu che una stretta parentesi di luce. Il teoricismo riprese presto il sopravvento ; si ricomincio' con le mozioni chilometriche, con le tesi stillate. Col catechismo, si senti' il bisogno del catechista ; cosi' che Bordiga prese, nella frazione, il posto che Stalin aveva nel partito, con lo stesso spirito e con le stesse conseguenze.

Anche questa volta ci eravamo sbagliati. Oggi tutte queste lotte, questi entusiasmi e queste delusioni ci appaiono come cose di un lontano passato. Il socialismo entra nella sua fase realizzatrice, pratica, e cioè veramente operaia.

Una delle frasi lapidarie del marxismo : « L'emancipazione del lavoro sarà opera dei lavoratori stessi, » incomincia ora ad acquistare un senso reale. Ma questo non potrà avvenire nelle vecchie formazioni del socialismo tradizionale, paternalistiche, esclusiviste, chiesastiche, settarie.

Occorre un movimento giovane, deciso non a tener cattedra, ma ad agire. G. L. rappresenta quel movimento ? Non voglio pregiudicare l'avvenire, che vedrà forse movimenti ancora più giovani, più atti. Forse G. L. si perderà in quell'immenso crogiuolo della rivoluzione italiana che sarà sovvertimento profondo e totale, senza precedenti. Ma è certo che G. L. ne rappresenta il primo fermento. Nata nel buio dell'inferno fascista, libera da ogni legame col passato, dal peso morto di tutte le « paperasses » inutili, di tante tradizioni ormai morte, da tutte le preoccupazioni dottrinarie che non hanno più legami con la realtà, essa rappresenta il fermento rivoluzionario ideale in cui possono ritrovarsi e fondersi, in naturale e spontanea armonia, il tormento morale dell'intellettuale e la sofferenza fisica dell'operaio, nella comune aspirazione di liberazione completa dell'intelligenza, della scienza e del lavoro, che formano, in fondo, un unico inseparabile. Al di fuori di questo non vi sono che vane competizioni dottrinarie nelle quali l'operaio, proprio l'operaio, non ha nulla a che fare. Al di fuori di questo, non vi sono che dittature, dittature odiose e stupide, di oligarchie capitaliste o militari o burocratiche nelle quali l'operaio, *proprio l'operaio,* sarebbe sempre la principale e più colpita vittima.

La nuova umanità socialista non è tenuta in conserva da nessun partito, non è contenuta in nessuna teoria esclusiva. Essa è in voi. Essa non vi potrà essere regalata da aristocrazie burocratiche, ma sarà il frutto delle vostre dirette, libere, e feconde esperienze, in quella libertà umana che voi conquisterete abbattendo il fascismo e la società che lo ha generato e che difenderete ferocemente contro tutto, contro tutti....

Non vi sono salvatori supremi..
Nè dio, nè Cesare, nè tribuno.

MORETTI

L'inflazione

Dal 10 al 20 settembre 1935 la situazione della Banca d'Italia ha subito i seguenti mutamenti :

La riserva in valute auree è diminuita da 4.562.937.000 a 4.334.037.000. La riserva in valute equiparate è diminuita da 432.046.000 a 417 milioni 926.000.

La circolazione dei biglietti è aumentata da 14.234.621.000 a 14 miliardi 917.155.000.

In dieci giorni sono partiti dunque altri 241 *milioni di oro o divise equiparate, mentre la circolazione è aumentata di ben* 683 *milioni. Il rapporto tra riserva e circolazione è sceso al* 30 *per cento, da* 50 *che era un anno fa. La circolazione è aumentata di quasi* 3 *miliardi.*

E' l'inflazione, l'inflazione che prevedevamo alcuni mesi or sono, a un ritmo che comincia a intensificarsi.

Inflazione da una parte, contingentamenti e divieti di importazione dall'altra : il rapido aumento dei prezzi interni è la conseguenza inesorabile di queste due premesse.

Molti prodotti sono già aumentati *del* 50 *e anche del* 100 *per cento.* *Il grano, nonostante il vantato buon raccolto (ma un giorno scopriremo che Mussolini ha falsificato le cifre di quest'anno per tenere alto il morale) è passato da* 85 *a* 120 *lire al quintale.*

Il costo della vita sale, sale, sale, mentre i salari e gli stipendi scendono, scendono, scendono.

Ma gli italiani si consolino. Presto potranno mangiare le autostrade, la litoranea libica, i treni in orario, gli immensi strocks di munizioni che si vanno accumulando nei magazzini, compresi i 28 *miliardi di lavori pubblici in corso che non sono stati ancora pagati.*

Quando si dice l'impero...

Per il rinnovamento dell' Università italiana

I giornali annunciano che Giuseppe Bottai è stato nominato professore di diritto corporativo a Roma. Su cio', nulla da ridire. Non esistendo il diritto corporativo e il professore essendo in Abissinia, la nomina non serve che ad aumentare gli stipendi del signor Bottai.

Dove qualche cosa troviamo da ridire è nella nomina di Giovanni Papini a professore di letteratura italiana nella cattedra dove insegno' Carducci. Ancora una volta resta dimostrato che le scapigliature e le liani tra venti e trenta anni in confessionale e sui banchi delle università regie fasciste.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

HOBOKEN

A Hoboken vi sono numerosissimi italiani e in particolare pugliesi. Tra di essi si è formato un gruppo di amici di *Giustizia e Libertà* che da anni, con una serietà, continuità e disinteresse ammirevoli, raccoglie mezzi finanziari per l'azione in Italia, e diffonde srampa.

Neppure dopo che la terribile crisi ha messo sul lastrico tanti lavoratori, quel gruppo ha cessato di lavorare.

In questi giorni ci giungono ancora 47 dollari, frutto di una festa campestre. Sono stati messi insieme sommando i centesimi di dollaro. Il movimento G. L. esprime agli amici di Hoboken la sua gratitudine e si augura che altre comunità italiane seguano l'esempio.

LISTA XVII

Riporto fr.	15.521,15
MARSIGLIA - Un gruppo di amici di G. L., a mezzo Sampaoli	42,50
PERTH - Caldera, in più dell'abb.	22,95
ST-OUEN - D. Stelles, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - Ultor, approvando il manifesto	50,—
NIZZA - Una signora antifascista	20,—
MANCIEULLES (M.-M.) - Roda, in più dell'abb.	0,50
CORENC (Isère) -- Zucchelli, in più dell'abb.	5,—
EGITTO - X. Y., in più dell'abb.	25,—
AIGLE - G. A., in più dell'abb.	50,—
ST-OUEN - D. Stelles, visitando la redazione	5,—
NEW YORK - Renganeschi, a mezzo Forges, salutando C. Rosselli	1.170,—
HOBOKEN, N.J. - Ricavato festa campestre del gruppo di « Giustizia e Libertà »	705,—
Totale fr.	17.619,60

Per la propaganda ;
Per l'azione ;
SOTTOSCRIVETE!

IL NEMICO

Diamo qui appresso la parte finale di una conferenza su La filosofia del fascismo *tenuta giorni fa dal nostro collaboratore Luciano.*

Il posto del fascismo è nel quadro della grande crisi di paura e di dissoluzione da cui è colpita la civiltà occidentale.

Il carattere di tale crisi, non saprei meglio riassumerlo che con le parole di Leonard Woolf, nel suo ammirevole libretto sul fascismo : « Verso la fine del secolo XIX, l'Europa correva serio pericolo di diventare civile. Per la prima volta nella storia del mondo, grazie ai progressi della scienza e dell'industria, si offri' la possibilità di estendere rapidamente dalla minoranza alla maggioranza i frutti sia materiali o economici sia spirituali di una civiltà. Le condizioni necessarie dell'ulteriore sviluppo della civiltà europea erano evidenti : controllo sociale e organizzazione della produzione, limitazione dei « diritti » della proprietà privata come dei diritti « sovrani » della nazione. E, una volta di più, come già tante altre volte nel corso della storia umana, la minoranza, che deteneva tutte le chiavi della civiltà, si rifiuto' di aprire quando udi' la maggioranza battere alla porta. Lo slancio del secolo XIX cesso' immediatamente... La vitalità e l'energia che avrebbero potuto essere impiegate a far progredire la civiltà e a radicarla materialmente e spiritualmente nella società, furon deviate in una guerra civile nel cuore stesso della civiltà europea. Era l'occasione che avevano atteso, inconsciamente, istintivamente, i barbari nascosti in mezzo a noi. E i barbari irruppero... »

Questa è la crisi. Di fronte ad essa, ci sono tre atteggoamenti tipici del fascismo. Il primo consiste nel decidere che il fatto negativo - miseria, guerra, conflitto, inquietudine - è di per sè ideale e desiderabile. L'ultimo rimedio ideato da Mussolini alla crisi economica ha consistito nel proclamare che la miseria cui sono attualmente in preda le masse umane è una « scuola di spiritualismo » necessaria per purificare i popoli dal crasso materialismo in cui eran caduti.

Il secondo atteggiamento tipico del fascismo è quello che, con un eufemismo, potremo chiamare della *pura promessa*. Si ricorderà, nella « Cronaca dell'Anno della Peste » di Daniel Defoe, lo stormo di ciarlatani che si abbatte su Londra terrorizzata dal flagello : ognuno ha il suo rimedio, infallibile e « ai poveri, lo distribuirà gratis ». La peste non guariva, ma il commercio era florido.

Il dittatore ha questo vantaggio sul ciarlatano : che, essendo riuscito a farsi proclamare stregone dalla sua tribù, la sua panacea gode dell'esclusività, e il fatto di non trovarla miracolosa è severamente punito. Bisogna bene aver la fede. E, negli stati, bisogna averla in comune, unanimemente. Ecco, con la mistica del capo, il terzo atteggiamento del fascismo : l'unanimità esaltata come condizione ideale e salvifera di una società. Ancora una volta, questo atteggiamento non ha nulla di risolutivo. E' semplicemente un riflesso di paura, panico di gregge sbandato. E, se si tratta di gregge, bisogna avvertire che fu una sorta di « mistica del capo » a far fare ai montoni di Panurgo la fine che fecero.

Questi tre atteggiamenti non esprimono, di fronte alla crisi, che un irrigidimento, e il **tentativo spasmodico** di evitare soluzioni radicali. L'essenziale, in questo irrigidirsi, è che, finchè dura, rende impossibile procedere in un qualunque senso utile. Qui sta il vero carattere reazionario del fascismo. Dal punto di vista della società, il fascismo funziona ogni giorno di più come ostacolo. Per questo, esso è oggi il nemico capitale di ogni autentica gioventù.

E difatti, attualmente, in Italia, la giovane generazione, quella che è cresciuta sotto il fascismo e alla quale sarà difficile rimproverare di essere un residuo del parlamentarismo, si volge fatalmente contro l'oligarchia dominante. Occorre ricordare che oggi, in Italia, tre generazioni si trovano di fronte : quella della guerra, quella del dopoguerra e quella venuta su all'ombra del fascismo. I capi attuali appartengono alle due prime, e a quella della guerra in particolare.

La cosa è semplice : questa gente non vorrebbe a nessun costo che il mondo cambiasse, e che i giovani si rendessero conto di quel che accade. E i giovani lo sentono molto bene. E' un fatto di cui pochi si sono avveduti - ma la crisi del **fascismo italiano** è incominciata nel 1932, tra i clamori del Decennale, quando esso toccava l'apice della sua potenza apparente. Era, quello, l'anno cruciale indicato da Machiavelli quando parla della necessità, nelle repubbliche, di « rinnovare gli ordini » ogni dieci anni, « perchè, passato questo tempo, gli uomini cominciano a variare co' costumi, e trapassare le leggi ». Il fascismo non ha rinnovato nè le sue leggi nè i suoi metodi. Al contrario, ci si è rimpantanato sempre di più. E' nel 1932 che, per la prima volta dopo l'avvento di Mussolini, sentii dei giovani esprimere apertamente il disgusto della stupidità dominante, il desiderio che la vita prendesse un tono diverso da quello dell'esaltazione rituale, e cominciare a discorrere vagamente di « libertà necessaria ».

Questi giovani si sentono ormai schiacciati in tutti i sensi : dopo non aver esaltato, della gioventù, che le funzioni muscolari e la capacità di gridare in piazza, e aver cercato di mantenerla in questo stato, la cricca al potere ha oggi trovato una soluzione radicale del problema dei giovani : quella di impiegarli come carne da cannone. Ma il principio di questo assassinio segnerà anche l'inizio di una tremenda resa dei conti.

L'oppressione è nettissima anche sul piano materiale : a causa della crisi, a causa della tenacia con cui i dignitari del regime si afferrano alle poltrone che occupano, ma a causa, sopratutto, della contraddizione insanabile del fascismo, che vuol essere un regime di dinamismo rovente in una società mantenuta disperatamente immobile.

. · .

Ma c'è una oppressione che è fondamentale, sotto il fascismo, e della quale i giovani soffrono naturalmente più degli altri. La esprimero' dicendo che *si parla continuamente di cio' che ossessiona, e non si parla mai di cio' che interessa.*

C'è una questione che viene eliminata, in atmosfera totalitaria, ed è quella senza di cui non c'è l'uomo : « Perchè si vive ? » A tale questione, non è permesso rispondere altro che con diversivi e con falsi problemi, come il famoso problema del « corporativismo », questa forma degradata e depauperata del problema sociale.

In tutti i tempi e sotto tutti i regimi, sollevare il problema del valore della vita ha sempre voluto dire esser capace di uno sforzo supremo di liberazione e di creazione morale, artistica e sociale. In regime fascista, il semplice fatto di porselo significa implicitamente mettersi fuori del fascismo e minare alla base l'ordine esistente.

Per me, il carattere più minaccioso del fascismo e, al di là del fascismo, della nostra epoca in generale, è questo fenomeno della concentrazione forzata dell'interesse sui formalismi e i meccanismi, alla ricerca di una panacea che non esiste ; in modo che tutti i problemi della vita concreta degli uomini diventano dei problemi di ordinamento burocratico. Su questa strada, si finisce per perder di vista la sola cosa che importi : l'*uomo*.

Ora la vera, l'essenziale oppressione è qui, nel fatto d'impedire all'uomo la coscienza del proprio essere.

Se si isolano gli elementi essenziali del fascismo : la *violenza*, il *pragmatismo*, i *risentimenti* (espressi nell'orgia di *anti* - antiliberalismo, antisocialismo, antidemocrazia ecc. - a cui si abbandona) e, infine, il *totalitarismo*, non si ha una filosofia, ma bensi' il momento in cui, senza una filosofia, vale a dire senza un sentimento assoluto del proprio destino, l'uomo cessa di esistere per lasciare il posto al più orrendo dei « nihilismi » : quello dell'inutilità.

. · .

Contro il fascismo, non si tratta di fare appello alle dottrine, nè ai fanatismi. Le dottrine si spezzano contro il *fatto*, o rimangono invischiate nelle panie del potere, che cerca di addomesticare questa ragione che non riesce ad avere dalla sua. E i fanatismi sono assurdi, quando si tratta di lottare contro il più ottuso dei fanatismi : quello della forza.

Non si tratta neppure di « difesa della cultura ». Che nessuna vita intellettuale è possibile, sotto il fascismo, è evidente, e comprovato da quattordici anni di progressiva inanizione della cultura italiana. Ma, se si trattasse semplicemente degli interessi della classe intellettuale, saremmo assai deboli.

Ma quando si è costretti, perchè se n'è sentito tutto il peso e tutta la difficoltà, a porsi nettamente la questione, si vede che quel che si difende e, più, quel che si afferma, contro il fascismo in particolare e contro il disordine del mondo attuale in generale, è la libera società degli uomini. Si tratta di fare appello agli uomini, uno per uno. Aggiungero' : agli uomini in quanto decisi a costituire una società in cui possano trovarsi insieme come uomini, cioè come esseri che trovano la loro suprema dignità nel fatto di essere degli *eguali*.

Concludero' con una parola di Proudhon :

« *Il n'y a pas d'exemple d'une communauté qui, fondée sur l'enthousiasme, n'ait pas fini dans l'imbécillité* ».

L'imbecillità del fascismo consiste essenzialmente nel fatto di separarsi senza scampo dalle più profonde risorse dell'uomo : la verità e la spontaneità.

Questo dà un certo vantaggio ai suoi nemici.

Luciano

Sullo sport

(A proposito dell'articolo di Battistelli)

Battistelli, nel suo magnifico articolo « Osservazioni sullo sport » (G. L. N. 34), ha fatto una divisione molto chiara tra lo sport spettacolo e lo sport fisico. Per lo sport spettacolo le ragioni esposte da Battistelli sono giustissime, ma penso che ve ne siano altre, di non minore importanza, e percio' meritevoli di esame. Va poi aggiunto, a mio modesto avviso, alla classificazione, lo sport operaio di cui molte organizzazioni si fanno paladine.

Per riprendere l'argomento dello sport spettacolo, bisogna tener conto della tendenza naturale della gioventù in generale ad aderire ai grandi spettacoli ove lo sforzo cerebrale necessario è minimo, dove tutta la spensieratezza giovanile puo' muoversi, manifestarsi rumorosamente. Ad uno spettacolo sportivo si puo' ridere, scherzare, distrarsi in mille modi ; ed uscendo si puo', senza nessuno sforzo cerebrale, narrare tutte le fasi del match. Ad uno spettacolo teatrale o artistico la cosa cambia profondamente, poichè anche davanti alla più mediocre rappresentazione occorre un certo sforzo di pensiero che riesce sempre difficile a un giovane. Qusta tendenza naturale è largamente sfruttata dai governi e spinta, in moltissimi casi, agli estremi eccessi. I quali servono pure per lo sport fisico, poichè è più facile attirare un giovane con una palla di foot-ball che con un libro di grammatica o di aritmetica.

La letteratura sportiva contribuisce alla distrazione cerebrale dimostrando che oggi, dal punto di vista della carriera, a tirar pugni o calci si puo' divenire milionari, mentre a fare... dell'intelligenza si crepa di fame.

Per lo sport operaio è illusorio credere che nelle condizioni attuali esso possa servire a qualche cosa. Prima di tutto pero', bisogna perfettamente intendersi sul problema generale dello sport. Non so se quello che sto per esprimere è un'idea un po' astrusa maturata nel mio male educato cervello di operaio, il quale è arrivato a concludere che per gli amatori della forza fisica classica lo sport ha dei punti di contatto con l'arte. Cerco di precisare.

L'arte, per me, è unica. L'artista, il vero - vale a dire colui che non si è fatto mercante - ha spezzato tutti i legami della società ed è riuscito, con la sua arte, a stabilire un rapporto con tutti gli uomini del mondo al di sopra di tutte le frontiere. Il vero artista, il vero amatore d'arte non andrà mai a una manifestazione d'arte con il preconcetto di nazionalità o di partito. Opera di un tedesco, di un francese o di un italiano, ad esso cio' non interessa ; cio' che interessa è l'arte, è il capolavoro. Quando nell'arte si fanno, come avviene in questo stupidissimo periodo, eccezioni di nazionalità o di parte, io credo che non si faccia in questo senso una educazione artistica, ma tutto il contrario. Cosi' penso per lo sport. Chi è amatore dello sport spettacolo va per assistere a delle esibizioni di perfetti campioni e atleti e non puo' per niente interessarsi al colore della loro maglia o all'indirizzo politico della loro società. Purtroppo oggi si assiste ad una degenerazione completa degli spettacoli sportivi e artistici.

Lo sport operaio creato da certi partiti per combattere lo sport borghese è la cosa più assurda, è uno sforzo senza risultato. Infatti, create le società sportive con l'intento di strappare la gioventù alle influenze dello sport borghese e quindi alla propaganda nazionalista, si hanno dei risultati del tutto contrari, vale a dire non si riesce a fare dei veri « sportivi » nel senso classico della parola e non si fanno degli operai coscienti. Il problema non è di concorrenza, è di educazione. La borghesia dispone oggi, per lo sport, di mezzi formidabili a cui le società operaie niente possono opporre sul terreno dello sport spettacolo. Sul terreno dello sport fisico individuale le conclusioni di Battistelli, per la classe operaia, sono ottime e non vale ripeterle, ma aggiungervi che la maggioranza dei giovani operai che frequentano le società sportive aspirano a divenire « campioni », quindi a inserirsi nello sport mestiere, che in questo periodo di crisi economica profonda è per la gioventù an'ancora di salvezza. Difficile, poi, rivelarsi campione restando operaio. La scarsezza di mezzi e di tempo, anche quando si disponga di doti fisiche eccezionali, fanno si' che la borghesia compra il campione e svuota le società operaie sportive libere.

Il problema quindi dello sport spettacolo posto sotto le direttive dello stato o di un partito è un cattivo surrogato sportivo che, mentre serve ottimamente per lo stato per i suoi secondi fini nei confronti della gioventù, non serve a niente per i partiti, i quali pero' non trovano di meglio che subire le influenze dello sport spettacolo borghese, trasformando le manifestazioni popolari in sfilate che hanno molto del militaresco, scimmiottando malamente le manifestazioni statali, presentando i loro aderenti inquadrati, con « simboli di combattimento », con camicie azzurre, turchine, rosse.

Dicevo che il problema non è di concorrenza ma di educazione. Questa andata pazza della gioventù verso lo sport senza distinzione se puo' produrre una discutibile qualità fisica produce certamente una grande anemia... cerebrale. Ed è il cervello appunto che bisogna curare. Il regime fascista, in particolare, ha prodotto danni enormi nei cervelli giovanili. La sua caduta ci lascerà in eredità una quantità di problemi da risolvere. Fra i tanti vi sarà pure, ed io lo ritengo importante, quello dello sport in generale. Anche su questo terreno noi dovremo essere antifascisti nel senso più profondo della parola. Niente copiare o riprodurre dal fascismo. Combattere lo sport fisico quando non sia ragione d'igiene pura, ridurlo soltanto ai termini di necessità individuali (quindi abolizione dello sport mestiere) accompagnandolo con altrettanta ginnastica del cervello in modo da sottovalutare di fronte ai giovani lo « sport forza bruta », inutile e incivile. Combattere, non proibire con metodi di polizia che certamente produrrebbero effetti contrari urtando lo spirito giovanile.

Problema delicato di educazione e di riforma totale della scuola, la quale sarà veramente moderna se riformeremo completamente tutti i metodi d'insegnamento e di educazione fisica.

Ma qui mi accorgo che il problema mi porta fuori delle mie modeste competenze... ; è problema per i maestri, e credo che l'amico Calosso avrebbe molte cose interessanti da dirci. E' a lui che cedo volentieri la parola.

PIERLANDI

Un certo numero

di abbonati scaduti non ha ancora rinnovato l'abbonamento. Entro il mese di ottobre faremo una revisione delle liste e saremo costretti a cancellare chi non ha pagato.

Più che mai, in questo momento gli antifascisti devono fare, *anche in pratica*, il loro dovere.

3 ottobre 1925 : assassinio, a Firenze, del mutilato e decorato di guerra, deputato Pilati : « Gli austriaci mi hanno mutilato ; i fascisti mi hanno assassinato ». - Assassinio del giovane Bandinelli, dell'avv. Consolo e di 4 operai. Distruzione di case, studi, botteghe.

3 ottobre 1935 : spedizione punitiva in Africa.

Prima della mobilitazione civile

(dall'Italia)

Non sempre si riesce a rendersi conto dell'effetto immediato di politica interna che hanno gli atti della diplomazia fascista. Il regime più autoritario del mondo deve in definitiva contare con l'opinione pubblica. La guerra abissina è stata concepita, organizzata, come un atto rivolto al paese, come l'ultimo e il più grandioso dei diversivi dalle difficoltà e dalle necessità del paese. Ogni atto ha percio' una ripercussione immediata all'interno, e ogni esitazione del fascismo nella politica internazionale costituisce un aggravarsi della sua situazione.

Si diceva, si era fatto capire chiaramente, che nella grande adunata di mobilitazione civile Mussolini avrebbe lanciato la dichiarazione di guerra, la sfida al mondo. C'era un'attesa febbrile, una specie di euforia come prima del salto nell'ignoto. Le gerarchie dividevano chiaramente questo stato d'animo. Vi posso citare il testo di una circolare inviata da un'organizzazione dell'Italia **settentrionale :**

« Le campane delle chiese le sirene delle officine, i tamburi delle organizzazioni fasciste, ti chiameranno presto all'appello che il Duce nostro ha deciso di lanciare in tutte le contrade d'Italia. Tu già conosci il significato di questo appello, perchè ne avrai già sentito parlare. Tu sai che il DUCE, che conosce e sente tutti i bisogni della sua Nazione, chiede oggi, al cospetto del Mondo intero, che siano riconosciuti i sacrosanti diritti di vita per il suo Popolo. Questi diritti significano la tua terra al sole, perchè tu sei buono, laborioso e paziente ecc. ecc. »

Quando la gente che si era radunata per ascoltare la sfida del duce ebbe finito la sua scorta di canzoni patriottiche, quando fu rimasta ad aspettare che l'altoparlante emettesse le parole bellicose e non le senti' venire, ci fu uno sbandamento pauroso. Le voci più straordinarie si propagarono : Mussolini aveva ceduto agli inglesi, si era ammosciato ; Badoglio, Balbo, Orlando erano stati chiamati dal re ; in molte città i distintivi scomparivano dagli occhielli ; era un salto brusco e strano di tredici anni indietro. In realtà quelle voci, quei nomi non significavano altro se non una eclissi improvvisa del mito Mussolini, dell'onnipotenza dell'organizzazione fascista.

Passato il momento di panico, le cose hanno ripreso come prima ; con un po' meno ancora di speranza, un po' più di delusione. Ma da oggi il fascismo ha potuto misurare quali potrebbero essere le conseguenze di un passo sbagliato, di un errore fondamentale ; e qualcuno avrà anche avuto un saggio delle situazioni su cui l'iniziativa audace puo' inserirsi per dare uno sbocco definitivo alla crisi italiana.

Il Vaticano e la guerra

Il vescovo di Siena, l'altro ieri, nella cappella di quel civico palazzo, alla presenza di tutte le gerarchie del partito e di tutte le autorità, **ha pronunciato alte parole di fede e di augurio per l'Italia, per il suo grande Duce e per i soldati che si apprestano a portare il trionfo della verità e del diritto.**

(*Da* Regime Fascista *del* 20 *sett.*)

Le strade di Massaua offrono, in questi tempi di emigrazione italiana intensiva, degli aspetti unici al mondo. I lavoratori del porto, innumerevoli operai e dei soldati passeggiano sotto il sole che li mitraglia... Nei più piccoli angoli d'ombra, gruppi di uomini che fanno pensare al « Giudizio Universale » di Michelangelo si curano delle ferite, mangiano quel che trovano da mangiare, succhiano i pezzi di ghiaccio che trasportano nel loro casco o dormono nella polvere. Ci si domanda che cosa fanno quegli uomini, che cosa aspettano.

Sotto i ripari dei docks, i nuovi arrivati, scesi dai piroscafi provenienti dall'Italia o dalla Tripolitania, falegnami, muratori, manovali sono seduti, ancora poveramente vestiti dei loro abiti di panno, sopra i loro pacchi di stracci e le loro valige di cartone, estenuati dal calore spaventoso. Alcuni dividono con gl'indigeni la galletta e i peperoncini. Non si puo' a meno di ammirare il coraggio di coloro che vengono da tanto lontano per guadagnare a prezzo di tali miserie il pane che non trovano più nel loro paese.

Qui si toccano con mano assai meglio che nel Vomero di Napoli o nel Trastevere di Roma le condizioni precarie di esistenza del proletariato italiano. Il governo paga 40 lire al giorno l'operaio che compie il sovrumano lavoro di smuovere questa terra infuocata, e 24 lire colui che preferisce il clima dolce degli altipiani.

CLAUDE BLANCHARD
(Corrispondenza da Massaua al *Petit Parisien* del 1° ottobre)

LAURO DE BOSIS

3 Ottobre 1931

Icaro : *Gli aedi*
nuovi più grandi eroi sognano e gloria
più alta che d'uccidere sul campo
figli di madre e incendiar città.
— E quale gloria sognano ?
— La vera !
Il tempo dei liberi e dei saggi
su quanto oscuro e prono e iniquo ancora
opprime il mondo ; il sorgere d'un tempo
nuovo e ferace e a le vittorie inteso
de lo spirito umano su la morta
materia e su la torpida ignoranza.

. . . .

Il nuovo
mondo che sorge senza ceppi e senza
vincoli di muraglie e di frontiere,
uno ed uguale per gli uguali, libero
per liberi, che accerchia le diverse
genti, sfatte dall'odio, in una sola
azzurra patria, luminosa e immensa

(da *Icaro*, poema drammatico che Lauro De Bosis pubblico' nel 1930)

Dalla « Storia della mia morte »

Domani, alle tre, su un prato della Costa Azzurra, ho convegno con Pegaso. « Pegaso » è il nome del mio aeroplano, ha la groppa rossa e le ali bianche ; benchè sia forte come ottanta cavalli è svelto come una rondine. S'inebria di benzina e si slancia nei cieli come il suo fratello antico, ma se lo vuole, sa scivolare la notte nell'aria come un fantasma...

...Eppure noi non andremo a caccia di chimere, ma a portare un messaggio di libertà ad un popolo schiavo al di là del mare. Andiamo a Roma a spargere nell'aria quelle parole di libertà che da sette anni sono vietate come un delitto. Ed è naturale che siano vietate perchè se fossero permesse scuoterebbero la tirannide fascista in poche ore...

Si tratta di dare un piccolo esempio di spirito civico e di attirare l'attenzione dei miei concittadini sulla realtà della loro situazione. Perchè il fascismo cada stimo che una ventina di giovani debbano sacrificare la loro vita per destare lo spirito degli italiani. Mentre all'epoca del Risorgimento si contavano a migliaia i giovani pronti al sacrificio, oggi ve ne sono assai pochi. Perchè ? Non è che il coraggio dei giovani di oggi sia inferiore al coraggio dei loro padri, non è che nessuno prenda sul serio il fascismo, ma è che tutti contano su una fine assai prossima del fascismo e stimano inutile offrire la vita per affrettare il termine di un regime destinato a crollare rapidamente. E' un errore. Bisogna morire. Spero che molti altri seguiranno e riusciranno infine a scuotere l'opinione pubblica...

Dopo aver volato a quattromila metri sulla Corsica e sull'isola di Montecristo, arrivero' a Roma verso le otto di sera. Scendero' a *vol plané* negli ultimi venti chilometri. Benchè la mia esperienza non sia che di sette ore e mezza di volo, se cado, non sarà per un errore di pilotaggio. Il mio apparecchio non fa che centocinquanta chilometri l'ora, mentre quelli di Mussolini ne fanno trecento. Ve ne sono novecento e tutti hanno ricevuto l'ordine di abbattere ad ogni costo a colpi di mitragliatrice ogni aeroplano sospetto. Per poco che i miei avversari mi conoscano debbono sapere che dopo il mio primo tentativo non posso aver abbandonato l'impresa. Se Balbo ha fatto il suo dovere essi sono là e mi aspettano. Tanto meglio. Varro' più morto che vivo.

Un conoscitore dell'Abissinia :

MARCEL GRIAULE

Griaule ha cercato di capire gli Abissini partendo da due presupposti psicologici che si sono evidentemente radicati in lui nello svolgersi della sua esperienza africana. Prima di tutto, che è difficile vivere, sempre : il contatto brutale immediato con montagne di cinquemila metri, con fiumi di cui si sente la potenza, con altri uomini, non fa che aumentare questo senso di difficoltà di tutti i minuti. Secondo punto : non si tratta evidentemente di raccogliere i risultati di una esperienza millenaria di questo genere con la curiosità di chi studia gli insetti o le fasi della luna. Si tratta in certo modo di farla propria.

Griaule ha scritto un libro : « Flambeurs d'Hommes », proprio per dire tutto quello che le monografie scientifiche sulla religione, sui culti, sul modo di vivere degli abissini sarebbero state insufficienti ad esprimere. Leggendolo, non è sempre facile rendersi conto dell'importanza che ha avuto per lo scrittore l'« esperienza » abissina : non è raro ritrovare delle pagine sue dove si vede chiaramente che l'uomo di Sorbona non è scomparso in lui ; altre, pure, dove l'abilità letteraria gli prende la mano : pero' non è possibile negare che questa « esperienza » ci sia stata.

Cosi', ad esempio, sa farci sentire quella volontà, che non era più curiosità, di « cogliere nel vivo l'intrusione della personalità terribile del monte nella vita ordinaria di quegli uomini ». Cosi', tra le più forti pagine del libro sono quelle che ci mettono in mezzo ad una rivolta locale, rivolta contro le tasse, cominciata col grido : « Vedete come sono magre le nostre braccia ! » Questa volontà di non lasciarsi strappare ancora un poco di energia dal proprio corpo è espressa dalla muta preparazione in fondo ad una grotta, e dai radi colpi di fucile in mezzo ai dirupi. Rivolta praticamente indomabile, dato che in mezzo a tali montagne le cartucce di chi si difende, anche se avaramente adoperate, sono di un'efficacia perfetta.

Griaule ci spiega ora (15 settembre) sulla « Revue de Paris » l'assurdità **di un certo numero di parole di Mussolini** contro l'Abissinia. Cosi', primo esempio, la colonizzazione degli Amhara. « Tra di esse (popolazioni) sono stabiliti da secoli dei posti abissini che si potrebbero paragonare con i nostri amministratori coloniali. Ma là gli amministratori e gli amministrati sono molto più vicini gli uni agli altri che non i bianchi con i senegalesi. Gli abissini hanno una influenza più grande che con i bianchi. E questa influenza è palpabile.. : ho incontrato ai confini abissini dei negri con la bocca sviluppata come un ricevitore del telefono che si dichiarano amhara e cristiani. »

Griaule è in grado di darci sull'Abissinia d'oggi dei dati più precisi di quelli che possono nascere da una residenza laggiù, per quanto attenta e vigile : ad esempio, egli procedette nella provincia di Gondar a un censimento che, per quanto rudimentale, gli diede certamente il modo di conoscere dall'interno le possibilità della società etiopica. Ci sono, dice, circa 600.000 fucili disponibili di cui la metà circa di marca moderna, e molte centinaia di mitragliatrici. Il problema militare è essenzialmente oggi quello di distruggere la mistica di Adua, di togliere dalla testa della gente che si puo' ottenere *una* vittoria decisiva sull'esercito italiano. Ed è l'Italia stessa che gliene fornisce parzialmente i mezzi. Gli agenti dell'imperatore, infatti, « saranno aiutati da numerosi congedati dall'esercito italiano della Tripolitania che comprendono numerosi battaglioni di Goggiammiti ».

Il morale delle truppe è ottimo : « L'abissino è un fanfarone di un genere molto speciale : si considera moralmente impegnato dalle fanfaronate dette quando, in un banchetto, dopo aver bevuto, ha dichiarato che « farà colare il sangue come la pioggia da un tetto »..., mette il suo punto d'onore nel realizzare praticamente una simile impossibilità. »

Se questo è vero - e non abbiamo alcuna buona ragione di dubitarne - appare evidente una influenza della civiltà abissina sul Mussolini di questi ultimi mesi.

Dopo la pubblicazione del celebre memorandum italiano a Ginevra, non è stato difficile a Griaule rilevare una serie di errori grossi e piccoli. L'impreparazione, l'ignoranza e la mala fede di questa pubblicazione fascista sono evidenti per un conoscitore dell'Etiopia. Notevole pure la fondata impressione del Griaule che anche lo stato maggiore italiano non si renda conto delle difficoltà che la penetrazione in Etiopia comporta. Su « Marianne » (25 settembre) egli scrive : « Pare che non conti nulla il fatto di aver commesso un errore di 950 anni nel determiare la data della conquista dello Scioa da parte della dinastia salomonica. Non importa evidentemente niente dire che l'Etiopia è un miscuglio senza coesione e degno di massacro, quando l'Enciclopedia italiana pubblica una carta delle ripartizioni delle razze dove il tipo etiopico copre i nove decimi del territorio. Non conta nulla il fatto di dare un quardro tendenzioso della schiavitù, proprio quando la battaglia di Adua è stata vinta in gran parte grazie all'energia, alla grande intelligenza e alla scienza militare di un antico schiavo, il fitaorari Habta Ghiorghis. Non importa scordarsi che questo schiavo è stato per mezzo secolo il secondo personaggio dell'impero. Non importa accusare il disordine interno di un paese dove gli italiani, da cinquant'anni, fomentano i tradimenti ». Finisce parlando delle « inquietanti lacune della preparazione italiana ». Certo la guerra di Mussolini è prima di tutto una ingiustizia verso di noi, italiani, ma non bisogna poi dimenticare che è pure una mostruosa ingiustizia contro un altro popolo che il fascismo si è affrettato a dichiarare barbaro, inutile, delendo, soltanto perchè in questo momento gli faceva comodo. Stupida arroganza fascista che si crede in grado di giudicare della « inutilità » o della « utilità » dei popoli.

GIANFRANCHI

GL SERVICE DE PRESSE

N° 40 — 4 Octobre 1935

L'inflation en Italie

Du 10 au 20 septembre 1935 la situation de la Banque d'Italie enregistre les mutations suivantes :

La réserve d'or a diminué de 4 milliards 562.937.000 à 4.334.037.000.

La réserve des valeurs équivalentes (Bons du Trésor, billets des banques d'Etats, etc.) est passée de 432.046.000 à 417.926.000.

La circulation des billets est passée de 14.234.621.800 à 14.917.155.000.

Cela signifie que, dans la période de dix jours, 241 millions d'or et de valeurs équivalentes se sont encore enfuis, tandis que la circulation a augmentée de 683 millions.

Le rapport entre la réserve d'or et la circulation, qui, l'année dernière, était de 50 pour cent, et qui, il y a deux mois, était de 40 pour cent, est aujourd'hui de 30 pour cent. La circulation a augmenté cette année de près de 3 milliards.

C'est donc l'inflation que nous avions prévue depuis longtemps.

Et comme à l'inflation s'ajoutent les contingentements et l'interdiction des importations, une augmentation des prix à un rythme de jour en jour plus accentué se produit. Certaines matières essentielles ont augmenté de 50 et même 100 pour cent. Le blé, qui coûtait 85 lires avant la récolte, coûte aujourd'hui 120 lires le quintal, bien que M. Mussolini ait annoncé une récolte très abondante. (Mais nous avons raison de croire que le régime fasciste, qui déjà une fois a dû avouer que le chiffre des récoltes avait été surenchéri de plusieurs millions de quintaux, a agi de même cette fois pour soutenir le moral du pays.)

L'essence a augmenté de 40 pour cent.

Le coût de la vie atteint toujours des niveaux plus hauts, tandis que les salaires et les traitements, déjà très réduits, restent les mêmes.

D'ici quelques mois, si la dictature n'est pas balayée, la lire italienne, qui n'est plus vendable à l'étranger (même pas aux casinos !), ne vaudra plus rien ; et les Italiens pourront se nourrir des autostrades sans autos, des marais dont la bonification, commencée sur une échelle grandiose, a dû être suspendue, des stocks de munitions et de 28 milliards de dettes pour travaux publics pas encore payés, par la confession faite par le ministre des Finances.

Soldats fusillés à Naples

Selon des nouvelles récentes qui nous parviennent d'Italie, une révolte a éclaté à Naples, à l'occasion des derniers départs de troupes régulières pour l'Afrique orientale. Différents groupes de soldats se sont refusés de partir. Dix entre eux ont été pris et amenés au poste de police. Là, ils ont été fusillés sans aucune formalité.

A la suite de cet incident, on a dû renvoyer le départ de deux navires.

Vieille femme condamnée à la déportation pour hostilité à la guerre

A Adria, la police a condamné Mme Tonon Joséphine, âgée de 63 ans, à deux ans de « confino ». On a choisi une ville de la province de Catanzaro, dans l'Italie méridionale, pour en faire sa résidence forcée. Elle avait exprimé son hostilité, comme mère et comme femme, contre la guerre d'Afrique. Sa famille avait été déjà persécutée par les fascistes ; son mari avait été frappé pendant une des premières « expéditions punitives », d'une façon si cruelle qu'il avait été rendu inapte à tout travail ; ses sept fils avaient été persécutés de mille manières ; l'un d'eux s'était vu contraint d'émigrer. Le nouveau geste d'inutile cruauté du fascisme envers cette vieille femme démontre encore une fois non seulement la barbarie du fascisme, mais sa faiblesse.

L. I. D. U.

Propaganda

Il presidente Campolonghi ha preso la parola in queste ultime settimane in due grandi manifestazioni contro la guerra d'Africa a Lione e a Chambéry. Egli ha poi visitato tutte le sezioni della federazione delle Alpi - Chambéry, Modane, Annecy, Annemasse, Thonon, Ginevra - tranne quella di Grenoble dove si ripromette di recarsi prestissimo. Dappertutto, il Campolonghi è stato accolto con entusiasmo.

Nella seconda quindicina di ottobre, il presidente si propone di visitare le sezioni della federazione della Linguadoca - e alcune di quelle della federazione dell'Ovest (Le Mans).

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea dei soci è convocata per le ore 20.30 di sabato 19 ottobre a « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg).

I rappresentanti della sezione al recente Congresso riferiranno sulle discussioni e sulle decisioni di questo.

All'assemblea sarà comunicata una circolare inviata dalla presidenza della « Lidu » a tutte le sezioni.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza - L'assemblea ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio nelle persone di Roncati Celestino presidente, Tonello Angelo consigliere alla propaganda, Tagli Luigi e Bartoletti Attilio consiglieri, Mazzetti Ottavio segretario amministrativo e Silvani Vincenzo segretario.

Federazione della M.-et-M.

La sezione di Nancy, riunitasi il 29 settembre, ha udito la relazione Valois sul Congresso generale tenutosi a Parigi il 7 e l'8 settembre. Il segretario sezionale Ghirotti ha letto la circolare inviata dalla C. E.

Federazione Internazionale

Londra - La sezione di Londra ha preso l'utilissima iniziativa di pubblicare, in lingua inglese, un opuscolo contro la guerra abissina. Il successo della pubblicazione è grandissimo. Si prevede che ne saranno diffuse più di centomila copie. La distribuzione è fatta dalla « Lidu » in collaborazione con le varie organizzazioni operaie (Trades Unions), il Labour Party e altre organizzazioni antifasciste. L'opuscolo, che documenta la vera situazione italiana, sarà riprodotto da diversi giornali di Londra e di provincia e sarà letto da milioni di persone.

Sezioni isolate

Barcellona. - La sezione di Barcellona ha approvato la posizione presa dalla C. E. agli effetti del congresso contro la guerra d'Africa.

Sormontando le enormi difficoltà dovute soprattutto allo stato di guerra vigente in Barcellona, la nostra sezione ha deciso di intensificare il lavoro di chiarificazione sulla politica fascista affinchè la pubblica opinione spagnuola comprenda che la nazione italiana non è responsabile dei crimini dell'attuale regime.

La sezione ha espulso il socio Silvio Perazzolo per ingiustificata morosità.

Domenica 6 ottobre, alle ore 16 precise, nella sala G. (primo piano) del « Palais de la Mutualité » in rue St Victor 24 (métro : Maubert-Mutualité)

CARLO ROSSELLI

parlerà sul tema :

" DI FRONTE ALLA GUERRA "

Sono cordialmente invitati gli antifascisti di tutte le tendenze.

Movimento G. L.

Organizzazione estera

SIGLA DI PARIGI

Sabato prossimo, 5, non si terrà la consueta riunione serale.

Gli aderenti alla SIGLA sono tenuti a intervenire tutti alla conferenza che, promossa dal movimento G. L., sarà tenuta nel pomeriggio di domenica da Carlo Rosselli nel Palais de la Mutualité (vedi avviso in altra parte del giornale).

Ogni membro della SIGLA ha il dovere di portare il maggior numero di compagni.

Preoccupazioni in anticamera

Roma, settembre

Gli alti gerarchi sono visibilmente preoccupati dei possibili sviluppi della situazione. Il duce è completamente isolato e non riceve quasi nessuno. I rari ammessi a vederlo assicurano che la sua tranquillità è impressionante soprattutto dal punto di vista di una possibile completa incoscienza. Specie nei circoli corporativi i maggiorenti cercano di garantirsi per l'avvenire assicurandosi complicità e solidarietà per il futuro e costituendo dei veri e propri clans. In tutti è visibile l'ansia per l'avvenire. I corporativisti « intrepidi » proclamano dalle loro poltrone a 5.000 lire il mese che al momento buono faranno la rivoluzione corporativa.

Dalla Somalia

Sono note le grandi difficoltà incontrate dal corpo di spedizione italiano per lo sbarco di uomini e merci a Massaua : ora arrivano le notizie dei problemi che lo sbarco pone in Somalia. Il mare grosso ha reso le operazioni sempre rischiose e qualche volta impossibili a Mogadiscio. Varie navi sono state costrette, recentemente, dopo inutili tentativi, a continuare fino a Chisimaio. Gli uomini e le merci hanno dovuto fare un viaggio di 320 chilometri lungo la costa. Altre navi si sono viste nella necessità di andare a far carico di carbone ad Aden, dato che la lunga aspettativa lungo le coste somali aveva consumato tutte le loro riserve. Spesso le truppe hanno dovuto sbarcare per mezzo di piccole barche, con la lentezza che si può' immaginare.

E il caldo torrido in Somalia, col suo corteo di epidemie e di malattie, comincia solo ora.

RESTAURAZIONI

Guardiamoci attorno.

In Spagna si sa che potrebbe venire il momento in cui l'unica salvezza per un gabinetto sedicente repubblicano sarà di fare la restaurazione.

In Austria il governo dichiara a chi lo vuol sentire e a chi non lo vuol sentire che non passerà l'inverno. E' come il malato che teme di non rivedere il giorno. Ha bisogno della restaurazione. In Ungheria aspettano il ritorno da più di quindici anni : è il malato cronico della situazione. In Jugoslavia ogni tanto hanno cura di annunciarci che il reuccio ha compiuto i mesi o gli anni: peccato che non si possa accelerarne la crescita. In Grecia, alla fine di innumerevoli intrighi, si vede il ritorno del re.

Sono governi senza fiducia in sè stessi, larve, interim di governi : e persegnitano tanto più duramente quanto più si sentono deboli.

Adesso, anche in Italia si parla di restaurazione : anche il re e le sue « sensate » vedono nel re l'unica via di uscita.

Ecco che cosa significa, oggi, iniziativa italiana rivoluzionaria. Siamo al centro di un mondo che perde ogni giorno fiducia in se stesso. Pare probabile che falliranno anche gli eccitanti chiamati « fascismi ».

La rivoluzione italiana avrà come compito di rompere questo delirio restauratore e d'indicare all'Europa una possibile via di uscita in avanti.

Un gerarca fascista condannato dal Tribunale di Nancy

Nancy, settembre

L'« Est Républicain » di venerdì 13 dà notizia che il sig. Bertolotti Achille, capo degli ex combattenti aderenti al fascio è stato condannato a un mese di prigione per non avere tenuto in regola la contabilità. Il giornale inoltre informa che il Bertolotti è stato dichiarato in fallimento e che il passivo ammonta a 80.000 franchi. Il Bertolotti aveva un modestissimo sgabuzzino di generi alimentari, e gl'italiani di Nancy sono stupiti dell'entità del passivo.

Il Bertolotti, uno dei più fedeli strumenti consolari, è scappato in Italia.

LUTTI

A Mesagne (Puglie) è morto Francesco Semeraro, padre dell'amico Sante, membro della Direzione del Partito S.I. (massimalista).

Lo scomparso fu, prima del fascismo, assessore anziano della sua città e coperse con scrupolo e onore altre cariche pubbliche. I lavoratori di Mesagne lo ebbero sempre fra i loro più sinceri e fedeli difensori. Non piegò' mai alle violenze della reazione.

Al figlio e alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio.

La croce uncinata in agguato

IL CONFLITTO ABISSINO E IL PATTO DANUBIANO

Vienna, settembre.

Vienna, sotto la maschera della apparente indifferenza politica imposta dal fascismo austriaco, ha ritrovato un argomento che la interessa e che ritorna nei discorsi quotidiani ; da per tutto e in bocca a tutti non si sentono che risuonare e rimbalzar le parole : « Abissinia », « Flotta del Mediterraneo », « Negus ».

Non manca un risveglio dell'istinto politico ; e il giudizio dell'opinione viennese può', grosso modo, trattegiarsi secondo la direttiva che cercheremo di sbrogliare e di fissare.

Oggi, la questione fondamentale della politica internazionale, per quanto cioè riguarda guerra o pace in Europa, è indubbiamente quella di sapere se la costellazione dei due blocchi formatisi da anni, e precisamente dopo l'instaurazione del regime hitleriano in Germania, abbia ancora un valore : in altre parole, se veramente da una parte si abbia la Germania, assecondata dai dubbi amici Polonia e Ungheria, e dall'altra non solo la Francia, la Russia e la Piccola Intesa, ma anche la Gran Bretagna e l'Italia. Oppure il contrasto italo-inglese nella questione africana sta per rompere questo blocco ? Il così' detto equilibrio danubiano, e in modo speciale l'indipendenza austriaca, sta ancora nelle mani di Mussolini, come nel luglio del 1934 quando le sue concentrazioni di truppe al Brennero impedirono l'unione dell'Austria alla Germania?

Che Mussolini, nelle ultime critiche settimane, abbia lasciato intravvedere, tra le altre sue manovre, la possibilità di un avvicinamento alla Germania di Hitler, è cosa nota. Ma non meno risaputo è che Hitler - il quale in certo modo non è ignaro dell'indole della politica fascista - ha guardato con molta diffidenza e sospetto a questa profferta del duce.

Nel « Mein Kampf » di Hitler si prospetta l'isolamento dell'Inghilterra dalla Francia come premessa politica della guerra di rivincita : che si debba, dunque, ora, per i begli occhi di Mussolini, abbandonare l'illusione di un'amicizia inglese ?

Il quesito si riflette chiaramente negli ultimi sviluppi della politica austriaca interna. **Senza che l'opinione** mondiale, fissa su Ginevra, ne abbia avuto esatta coscienza, un fine giuoco si è venuto svolgendo sul terreno austriaco tra le due ali del fascismo locale : giuoco che ancora una volta dimostra l'ostilità insuperabile dei fascisti bruni (nazi) per i cugini verdi o neri al potere. Sia l'ala clericale della formazione austriaca fascista, sia le Heimwehren hanno trattato negli ultimi tempi - appunto sotto l'impressione di un voltafaccia del loro potente protettore Mussolini - con i nazionalsocialisti hitleriani : naturalmente, non ancora in modo ufficiale, ma per vie traverse con l'ausilio di mediatori sempre pronti.

La gelosia tra le Heimwehren e i clericali è sempre fortissima e si rinvigorisce tutte le volte che c'è un posto da occupare. Ciascuna delle due parti vuole giungere prima alla greppia, se si dovrà, in una forma o nell'altra, arrivare a un accomodamento con il nazionalsocialismo. Tuttavia, anche nel bipartito campo del governo, delle obbiezioni si levano contro tali trattative : presso le Heimwehren l'opposizione viene dall'ala absburgico-aristocratica, mentre presso i clericali viene da alcuni « fiduciari operai » cristiani che hanno perfino minacciato il ritiro d'importanti funzionari statali se non si troncano i contatti.

I nazionalsocialisti, finora, contrariamente a quanto potrebbesi supporre, non si sono avvalsi minimamente dell'irrigidimento dell'Italia nella controversia africana per una maggiore libertà di movimento in Austria ; ossia, non hanno ancora voluto valersene. Alla cauta politica della Germania hitleriana, in questo campo, corrisponde un'analoga riserva dei nazi illegali in Austria. Non bisogna dimenticare che molte delle loro organizzazioni sono state assai danneggiate dalla politica di vane promesse agli aderenti, dai tradimenti e dalla sterilità ideologica : ma nel momento in cui il nazismo ritornasse ad essere un partito di governo o anche solo potesse infondere nuove serie speranze ai suoi seguaci, la corrente nazista riprenderebbe l'antico sopravvento ; è indubitato.

Se i contatti di Mussolini con Berlino si rivelassero per quel che sono, bluff, polvere negli occhi - giacchè un'Italia, e per di più imperialista, non può' assolutamente lasciar mano libera nell'Europa centrale e sud-orientale a una Germania anch'essa assetata di prevalenza - allora i fratelli-nemici del fascismo austriaco, quelli dominanti e gli illegali, tornerebbero a combattersi fra loro. Ed è assai probabile che il nazionalsocialismo, approfittando di tale situazione di dissidio interno e del conflitto abissino, si deciderebbe a sferrare un pericoloso attacco all'Austria.

E che dire del patto danubiano, di cui fino a poco fa si discuteva tanto ? Oggi la stampa europea se ne ricorda solo nelle brevi parentesi in cui non parla della faccenda africana. Gli è che la forza motrice del patto danubiano, ossia Mussolini, ha attualmente ben altri grattacapi. Tuttavia resta fondamentalmente vero quel che abbiamo già da mesi osservato : **cioè che quel patto** non potrebbe costituire un ostacolo effettivo alle voglie annessionistiche della Germania hitleriana.

Ben altra importanza ha, invece, il fatto che l'Inghilterra, come è probabile dopo il discorso Hoare, in caso di un turbamento dell'equilibrio europeo, si ponga a fianco della Francia e della Piccola Intesa e controbilanci il ritiro dell'Italia. Sebbene la tradizionale riserva inglese in questioni continentali renda difficili impegni formali, può' tuttavia accadere a Mussolini, a cagione della sua avventura abissina, di vedersi scavalcato dalla sua posizione di chiave nell'Europa centrale.

Interessante è notare come l'avvicinamento apparente tra Roma e Berlino, cioè tra fascismo austriaco e croce uncinata, abbia operato un certo cambiamento di umori nella massa della gente che non si occupa molto di politica. Mentre finora le critiche per lo più portavano acqua al mulino dei nazisti, oggi invece molto spesso si volgono a favore dei « rossi ». Ci si meraviglia nel constatare che molti zelanti adoratori del fascismo bruno o nero oggi scoprono subitamente che sotto Breitner andava meglio e che i « rossi » in fondo sono quelli che più meritano fiducia. Ecco una conseguenza tanto gradita quanto inaspettata di certe campagne imperialistiche.

WALTER

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Un partito alla svolta

Non siamo degli anticomunisti per principio. Riconosciamo e ammiriamo i sacrifici e gli sforzi compiuti da migliaia di operai e intellettuali comunisti in questi anni. Se il partito comunista rinunciasse al proposito (oggi messo in sordina) di voler sequestrare la rivoluzione italiana con una sua dittatura, potremmo veramente combattere uniti non solo in questa fase, ma nella fase della ricostruzione.

Ma ora al dissenso antico se ne aggiunge uno nuovo sul piano tattico. La politica attuale del P. C. è nefasta. Oscilla tra un riformismo di circostanza e di emigrazione e un massimalismo diciannovistico che fa male temere per l'avvenire prossimo. Dopo aver proclamato per dieci anni - nei dieci anni in cui la situazione era relativamente statica - che ci trovavamo in piena situazione rivoluzionaria, oggi, che ad una situazione, se non rivoluzionaria, almeno prerivoluzionaria ci avviciniamo, il P. C. confonde le acque, si perde nelle combinazioni di successione e favorisce posizioni di compromesso.

Oggi si vedono i comunisti porsi alla frenetica ricerca dell'elemento borghese, conservatore, cattolico antifascista per ornare il loro fronte unico. Si vedono i comunisti patrocinare un accordo qualunque, sui punti « minimi », non solo coi gruppi rivoluzionari, ma anche con gruppi che rivoluzionari sono solo formalmente. Si vedono i comunisti ostinarsi a trasportare tale e quale in Italia il Fronte Popolare francese, quando in Francia si tratta di respingere una incombente minaccia fascista, mentre in Italia si tratta, si tratterà, vogliamo che si tratti di una rovina decisiva del fascismo al potere che apra le porte ad una vera rivoluzione.

Il settimanale comunista è lo specchio di questa errata politica, di questa mancanza di sensibilità e di mordente. Ad esempio, nell'ultimo articolo di fondo della « Difesa », il Nicoletti - per il quale abbiamo, del resto, molta simpatia - celebra con lirico entusiasmo le sanzioni le più estreme, la flotta inglese, la forza della S. d. N., senza neppure un rammarico perchè in tutto questo gioco di forze contrapposte manca purtroppo ancora una seria forza rivoluzionaria italiana.

Come *fiche de consolation*, la « Difesa » dà ad intendere che alle sanzioni la S. d. N., l'Inghilterra si avviano per « una potente e irresistibile pressione delle masse popolari ».

Compagni comunisti, non scherziamo. Non neghiamo che l'insurrezione dell'opinione pacifista *inglese* (la francese è stata assai tepida) abbia contato. Ma di gran lunga più importante è l'interesse imperialistico conservatore inglese che la « Difesa » relega all'ultimo posto, mentre andava messo per primo. Per meglio illudere i suoi lettori, la « Difesa », sotto un impressionante specchio del dislocamento delle 144 navi inglesi nel Mediterraneo, colloca una povera vignetta in cui si vede un proletario che sferra una pedata a Mussolini.

Pedata demagogica, pedata di pretto stile diciannovista. Così', cara « Difesa », si addormentano, si diseducano le masse; così' non si arriverà mai a creare in esse, o nella loro avanguardia, una decisa volontà di lotta.

■

L'opinione di Keynes sulle sanzioni

Mussolini ebbe a dichiarare alcune settimane or sono che le sanzioni avrebbero equivalso alla guerra. Ora ha fatto sapere che è disposto a sopportare le sanzioni finanziarie ed economiche, ma non il blocco. Diventa liberale, il nostro Sparafucile, di fronte ai fucili altrui.

Molti pubblicisti e politici francesi e alcuni laburisti inglesi, rimasti sotto l'impressione delle prime minacce, pretendono che effettivamente le sanzioni equivarrebbero alla guerra.

Keynes esamina, sul « New Statesman » del 28 settembre l'importante questione e ritiene che le sanzioni, per evitare una conflagrazione più larga, debbano limitarsi al settore economico. Non per questo le giudica poco efficaci. Al contrario.

Egli propone :

a) *Le potenze della Lega dovrebbero vietare i rapporti commerciali e finanziari con l'Italia, senza tentativi di blocco e senza impedire che essa commerci con le potenze che non aderiscono alle sanzioni. In pochi mesi, date le speciali condizioni dell'Italia, la rottura di rapporti con alcuni dei principali clienti riuscirebbe per l'Italia più grave che non essere privata di tutte le sorgenti di rifornimento.*

b) *Tutte o in parte le potenze della Lega dovrebbero ratificare subito il Protocollo di Assistenza finanziaria ..poco efficace nel caso di conflitto tra grandi potenze, ma efficacissimo nel caso dell'Abissinia. Un prestito all'Abissinia di una somma, per esempio, di 10 milioni di sterline per cominciare (600 milioni), collegato, evidentemente, con la rimozione del divieto di esportazione di armi, sarebbe sufficiente a rendere ben diverso tutto lo svolgimento della campagna, come la sua durata.*

Nessuna di queste misure è, in nessun senso, un atto di guerra. Naturalmente non si può' escludere, considerati i dubbi assai diffusi intorno alla stabilità mentale del Duce, che l'Italia possa dichiarare la guerra. Ma un simile passo non risponderebbe ad un calcolo ragionevole, e avrebbe se non un risultato...

La situazione economica e finanziaria d'Italia è già quasi disperata...

Ci troviamo di fronte ad uno di quei rari casi in cui un moderato indebolimento delle forze finanziarie ed economiche dell'Italia e un moderato rafforzamento di quelle del suo avversario possono essere quasi decisive.

Quanto alla chiusura del canale di Suez, o il blocco nelle vicinanze immediate, Keynes lo contemplerebbe solo nel caso di ostilità.

Credo che quegli antifascisti italiani che sono così' corrivi nell'invocare sanzioni draconiane dovrebbero attentamente considerare il ragionamento di Keynes. Perchè, se delle sanzioni troppo blande possono lasciare il tempo che trovano, delle sanzioni troppo draconiane possono non solo far soffrire gravemente il nostro popolo, ma creare in lui uno stato, prima di esaltazione, e poi di profonda depressione che lo renderà incapace di qualsiasi reazione e iniziativa.

L'ideale sarebbe che le sanzioni, anzichè la Lega, le prendessimo noi, italiani rivoluzionari, in modo da ridurre al minimo il conto da pagare ai cannoni inglesi. Ma bisognerebbe non perdere più tempo.

L'idealismo attuale e la guerra d'Africa

Per capire a che razza di criminali scemenze possa portare la scuola del signor Gentile, altrimenti detta dell'idealismo attuale, leggere, per favore, l'articolone di Volpicelli, sul N. 37 de « L'Italia letteraria » : *Il significato rivoluzionario del conflitto con l'Abissinia.*

In breve la tesi è questa. L'impresa abissina in tanto si approva in quanto

è il primo atto internazionalmente autonomo ed efficiente della nazione italiana... Prima di questo evento l'Italia... non aveva ancora mostrato di possedere la forza di determinare ed imporre (?) una situazione mondiale.

L'impresa italiana è il vero atto di nascita dello Stato italiano.

Chiaro è, infatti, che uno Stato è veramente tale quando ha la effettiva capacità di volere in modo autonomo nell'ordine internazionale.

Secondo l'ameno Volpicelli neppure l'ultima guerra, dato che fu di partecipazione alla più vasta guerra mondiale, fu una guerra voluta e condotta in modo autonomo ed *in toto*.

Ma non si rende conto il Volpicelli che la condizione perchè una guerra di aggressione, quale è quella più sopra celebrata, si possa condurre « in modo autonomo ed *in toto* », non dipende dallo Stato che la fa, ma dagli altri Stati ? Se gli altri Stati intervengono, addio teoria, addio autonomia, addio nascita.

Anche l'Austria - Ungheria, nel 1914, voleva condurre la guerra alla Serbia « in modo autonomo ed *in toto* ». Ma i suoi calcoli andarono *in toto* sbagliati. Così' pare debba seguire anche per l'impresa abissina. Lo Stato idealista attuale sognato dalla banda Gentile rischia di morire prima di venire alla luce.

A parziale scusa del Volpicelli ricordiamo che l'articolo è apparso il 15 settembre. A quell'epoca la flotta inglese, navigante « in modo autonomo ed *in toto* », non era ancora entrata nel Mediterraneo, o non si sapeva fosse entrata.

■

"In ben altre faccende affaccendato"

Il Santo Padre è estremamente preoccupato della piega che prendono gli avvenimenti. Difatti il 1° ottobre l'« Osservatore Romano » pubblicava in prima pagina un discorso papale sotto il seguente titolo su sei colonne :

I rapporti fra Religione e Astronomia nella parola del Santo Padre.

Il Papa interroga gli astri.

■

Aggiunte alla biografia

Mussolini si trovava, circa due settimane or sono, nella sala di proiezioni di villa Torlonia. Si girava un film in cui apparivano i ministri inglesi. Cio' suscitò' uno scoppio di buon umore nel duce il quale, rivolgendosi al comm. De Feo, direttore generale dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa, di temperamento molto espansivo anche lui, disse testualmente appoggiando le parole con un gesto espressivo :

Vedrai che culo faremo agli inglesi.

Sul terreno della volgarità non c'è dubbio che Mussolini è imbattibile. Su quello navale e su quello politico il dubbio è motivato.

Rosso

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, imprimeurs

Le gérant MARCEL CHARTRAIN